Il centrosinistra si siederà oggi con Casini e gli altri capigruppo con la seria intenzione di non concedere nulla. «Non c'è urgenza, non è una priorità»

Violante, Ds: «Su questioni di particolare rilevanza non può essere richiesta l'urgenza, devono essere rispettati i due mesi previsti dal regolamento»

Legittimo sospetto, battaglia dell'Ulivo per lo Stato di diritto

La Camera oggi decide i tempi del ddl Cirami. Gargani, Fi, butta là: non è un testo blindato

Luana Benini

ROMA Si riapre ufficialmente la Camera e la prima patata bollente è quella del ddl Cirami sul legittimo sospetto. Già tema di rovente dibattito estivo, l'iter del provvedimento sarà oggi al centro del confronto nella conferenza dei capigruppo. E per il presidente della Camera Pierferdinando Casini sarà il primo banco di prova per dimostrare la promessa equidistanza fra i due schieramenti. Sarà tutto suo l'onere della decisione di fronte agli inevitabili dissensi sulla programmazione del lavori.

Il Cirami approda a Montecitorio dopo essere stato licenziato dal Senato a colpi di maggioranza e forzature regolamentari che hanno scavato un solco difficilmente colmabile fra Polo e Ulivo. E appaiono sospetti gli appelli in extremis al dialogo, per altro affogati dietro una cortina fumogena di ambiguità, che sono arrivati ieri dal responsabile Giustizia di Fi, Giuseppe Gargani. «Non ci sono mediazioni contrattuali su un testo che giudichiamo completamente negativo, che viola una sentenza della Corte Costituzionale del 1996, che affida all'imputato la possibilità di non essere mai processato attraverso una richiesta di remissioni a catena». Netto il giudizio di Luciano Violante alla fine di una riunione dei capigruppo dell'Ulivo che si è tenuta ieri in serata a Montecitorio. Una riunione veloce per mettere a punto la posizione comune del centrosinistra in vista dell'appuntamento di oggi.

Dunque, non ci sono mediazioni possibili: «Il testo così non va». «Escludiamo pasticci», taglia corto Marco Rizzo, Pdci. E l'opposizione si avvarrà di tutte le prerogative consentite dal regolamento della Camera per «condurre una battaglia in difesa dello Stato di diritto». Opposizione dura, dunque, anche per allungare il più possibile i tempi.

A fronte di una maggioranza che in questa fase appare «schizofrenica» (forse perché tanti nodi stanno venendo al pettine, a partire dai conti pubblici che franano), l'Ulivo sembra aver ritrovato una capacità di rispondere in modo unitario. Spiega Violante: «In conferenza dei capigruppo chiederemo innanzitutto che Silvio Berlusconi venga a riferire in Parlamento sulla situazione economica e che vengano poste all'ordine del giorno le questioni di politica estera con riferimento all'Iraq e all'invio dei militari italiani in Afghanistan». Quanto al ddl Cirami, l'Ulivo chiede che venga assegnato alle commissioni congiunte, Giustizia e Affari Costituzionali. E si opporrà a qualsiasi richiesta di urgenza che verrà avanzata dal centro destra: «Su questioni di particolare rilevanza politica non può essere richiesta l'urgenza, devono essere invece rispettati i due mesi di discussione in commissione previsti dal regolamento»). Ci sono, fra l'altro, le 16 proposte di legge sul legittimo sospetto presentate da parlamentari dei vari gruppi dell'Ulivo che dovranno essere calendarizzate. «Chiederemo - aggiunge Violante - che i colleghi le possano illustrare nelle commissioni riunite».

La parola magica in conferenza dei capigruppo sarà oggi «priorità». Il primo scontro si giocherà sul calendario dei lavori da cui dipende la possibilità che il Cirami possa arrivare a rapida approvazione come vorrebbe la Cdl. La maggioranza punta infatti a fare iniziare l'iter del provvedimento in commissione Giustizia il 5 settembre per arrivare in aula il 23 settembre o al massimo ai primi di ottobre. Sarebbe questa la posizione concordata anche se ufficialmente la Cdl esclude in queste ore procedure di urgenza. Fi inoltre è nettamente contraria all'ipotesi di un esame congiunto del testo nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia come vorrebbe l'opposizione. Gaetano Pecorella, avvocato del premier e presidente della Commissione giustizia della Camera ha già fatto sapere che non ci sono le condizioni e che questa richiesta «serve solo a perdere tempo». Decisivo sarà dunque l'atteggiamento di Casini che riferendo in aula, oggi alle 12, sul calendario, potrebbe optare per una delle due ipotesi. «Se Casini si mostrerà contrario all'attribuzione alle due commissioni - afferma Violante - chiederemo il voto dell'aula».

Sulle cosiddette «aperture» di Gargani e Pecorella il disincanto è palpabile. Gargani dice che il testo Cirami non è blindato e invita l'Ulivo a sedersi al tavolo per discuterne sdrammatizzando i toni? «Se questa è la posizione ufficiale della maggioranza - commenta Pierluigi Castagnetti, Margherita - è una posizione nuova e interessante. Ma per discutere servono i tempi necessari. C'è un modo per dimostrare la credibilità di queste aperture: il centro destra rinunci a chiedere l'urgenza per il ddl Cirami». Gargani afferma che sulla giustizia le priorità sono varie e che bisogna smetterla di «insistere sulla Cirami»? «Non ho capito cosa propone Gargani - commenta ancora Castagnetti - Non siamo stati noi ma loro a bloccare una discussione organica sul sistema giudiziario». Insomma, «non ho avvertito da parte di Gargani una reale apertura». Al contempo, Castagnetti giudicaPecorella « ambiguo» quando chiede «tempi congrui» di discussione per il Cirami e poi fissa il termine di 20 giorni. Dove sta dunque questa «apertura di Gargani»? Il fatto è che sul ddl Cirami, denuncia l'Ulivo, sta arrivando una ridda di posizioni ondivaghe da parte della maggioranza. A partire da quelle dello stesso presidente del Consiglio che un mese fa aveva detto di non capire la fretta per l'approvazione del Cirami e in queste ore sostiene invece che il ddl è una delle priorità del governo. E poi c'è il ministro Castelli, osserva Rino Pisicchio dell'Udeur, che smentisce Gargani. E ci sono i centristi dell'Udc che non hanno fretta di approvare la legge: Carlo Giovanardi ha assicurato che il ddl Cirami verrò discusso dopo la legge sulla caccia che è la vera priorità. Insomma, qual è davvero la posizione della maggioranza? Oggi si riaprono le danze.

Il centrosinistra pronto a chiedere il voto dell'aula se Casini dovesse cedere sull'urgenza del ddl Cirami

Castagnetti apprezza Gargani ma non crede che la sua sia una vera apertura al dibattito

La protesta in Senato dell'opposizione contro il decreto Cirami

tg Rai
di Paolo Ojetti

TG1

L'ossequioso Tg1 ha aperto - come dubitarne? - con Berlusconi a Johannesburg. Berlusconi ha detto alcune ovvietà, ha annunciato che l'Italia cancellerà altri 4 miliardi di dollari ai paesi debitori ma, si sa, gli annunci non costano niente. L'inviato Dino Cerri ci risparmia l'idea di Berlusconi di incorporare nei consumi voluttuari una specie di "gadget" fiscale da destinare al terzo mondo, brindisi a champagne per chi ha fame e sete. E' un'idea così balzana che persino il Tg 1 si è vergognato di diffonderla. E se Prodi, sempre a Johannesburg, ha detto che le proposte di Berlusconi sono roba vecchia, il Tg1 commenta leggiadro: "La polemica è stata garbatamente glissata da Berlusconi". Glissa di qua, glissa di là, il Tg1 glissa anche sul disastro dei conti pubblici italiani, sfuggiti dalle mani del superministro Tremonti: il Tg incarica Mariella Zezza di parlare d'altro, di conti tedeschi e francesi. Sù, cittadini, state allegri: come recita il proverbio, mal comune mezzo gaudio. Non una parola sul Tesoro che taglia i fondi agli enti locali e che questi dovranno aumentare Ici, addizionali Irpef e Tarsu. Il gioco delle tre carte continua: il governo è buono, vorrebbe tagliare le tasse, sono i sindaci ad essere cattivi.

TG2

La passerella di Berlusconi a Johannesburg, nel Tg2 si trasforma in un "appello" ai paesi ricchi affinché si "impegnino di più". Il Tg2 ci consente di sentire in sottofondo il discorso di Berlusconi in un francese modello studentessa dello Chateaubriand. Nessuno è perfetto. I conti in rosso finiscono a mezzo telegiornale e sono liquidati brevemente, comunque imputati alla crisi economica generale che ci aggredisce come un fato malevolo, non disdegnando la citazione del Portogallo: i lusitani, incredibile, stanno peggio di noi e non hanno nemmeno Tremonti. Si chiude con la depressione post-vacanza delle casalinghe: indispensabile un viaggio alle Maldive. Terribile.

TG3

Il Tg3 è sotto assedio? Contro la direzione di Antonio di Bella vengono lanciati siluri micidiali? Bè, bastava vedere il Tg3 di ieri sera per capire come mai a Berlusconi fa venire il mal di pancia. Si cominciava con i conti dello Stato, in profondo rosso, la manovra - che è una stangatona - da 30 miliardi di euro, pari a 60.000 miliardi di lire, una mazzata storica, un conto che il governo presenterà agli italiani, lacrime e sangue dopo aver promesso rose e fiori. Roba da dimissioni in massa, con in testa Tremonti. Il Tg3 proseguiva con Cisl e Uil perplesse: non c'è una lira per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, lo zoccolo duro delle due organizzazioni che, a conti fatti, hanno firmato un "patto per l'Italia" truffaldino. Infine, c'era il "caso Santoro", con ovazioni e cori di "Bella ciao" alla Festa dell'Unità: il popolo di sinistra non difende tanto Santoro quanto la libertà di stampa, stritolata dalla cappa plumbea che Berlusconi ha steso sull'informazione. Tg 3 pessimista e catastrofista? Macchè. Piuttosto un Enrico Toti, che si difende lanciando la sua stampella. Finchè c'è stampella c'è speranza.

Il «metodo» Casini fa paura al centrodestra

Pasquale Cascella

Cosa farà Pier Ferdinando Casini ora che lo scontro sul disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto, ovvero «sposta processi», arriva a Montecitorio? Di sicuro, nella Camera che presiede, non farà come il presidente del Senato Marcello Pera che a furia di identificarsi con la maggioranza ha finito per farsi sfiduciare dall'opposizione. Proprio così brutale non è stato, l'ex pupillo di Arnaldo Forlani, ma essendo rimasto antropologicamente democristiano Casini ha trovato il modo di rendere inequivoco l'avvertimento: «Mi aspetto che maggioranza e opposizione mantengano vivo quel rispetto verso le istituzioni che è patrimonio comune di tutti i partiti». A buon intenditore...

Chi doveva intendere pare abbia benissimo inteso che, nello scontro prossimo venturo, se non dovesse riuscire a far valere un qualche equilibrio, il presidente della Camera vuole almeno apparire equidistante. Per cominciare, il presidente della commissione Giustizia, quel Gaetano Pecorella che si era già fatto prendere dalla fregola di convocare i deputati a ferragosto, designare il relatore e proclamare l'urgenza del provvedimento, ma che dopo essere stato costretto a mettersi in fila, di fronte alla prospettiva che, oggi, il provvedimento venga assegnato all'esame congiunto con la commissione Affari costituzionali, come richiesto con larghezza di motivazioni dall'opposizione, si è premurato di negarne «le condizioni» mettendo le mani in avanti: «Se poi il presidente della Camera decidesse per questa direzione nulla da obbiettare». Se l'analogo riconoscimento deve essere risultato meno pesante a Carlo Giovanardi, dovendo il ministro per i rapporti con il Parlamento condividere l'avventurosa navigazione dei democristiani nei marosi del centrodestra, non per questo può ritenersi risolutivo del conflitto dichiarato dal presidente del Consiglio nel momento in cui ha convocato addirittura un vertice della maggioranza per vincolarla alla «priorità» di quel disegno di legge. Il che la dice lunga sulla asprezza della parte del contenzioso che si è già consumato nelle segrete stanze del potere. Con il presidente Pera, infatti, Berlusconi si mostrò addirittura strafottente, al punto da irridere sulla «fretta» del Senato: se adesso deve esporsi personalmente, è perché di tutto deve aspettarsi da Casini tranne che analoghi favori e compiacenze.

Nulla però autorizza a credere che il presidente della Camera si metterà di traverso al «diritto» rivendicato dalla maggioranza di far valere i suoi preponderanti numeri. Semmai, gli fa sapere che se vorrà ricorrere a forzature se ne dovrà assumersene la piena responsabilità politica. Analogamente, nei confronti dell'opposizione, a cui Casini riconosce il corrispettivo «diritto» di farsi valere con tutti gli strumenti regolamentari a sua disposizione, compresi quelli ostruzionistici, ma non al punto di paralizzare l'attività legislativa. Bivalente, del resto, è il senso del messaggio lanciato tra le righe dell'ultima intervista: dire «ascolterò tutti con il massimo rispetto, ma poi deciderò sulla base dei precedenti e del regolamento», significa avvertire tanto l'opposizione che ogni soluzione di cui si sia avvalsa il centrosinistra quando era al governo non potrà che essere concessa adesso al centrodestra, quanto la maggioranza (e il governo) che tutti i vincoli regolamentari dovranno essere rispettati. Compresi quelli che riguardano le prerogative del presidente, che alla Camera sono particolarmente influenti. Già, volendo, possono trasformare l'arbitro in vero e proprio mediatore.

Fare mediazioni, appunto, è nella natura di ogni ex dc. E il ruolo a Casini piace a tal punto che ha voluto preparare il terreno. Prima negando che voglia prendere il posto di Berlusconi (anche se il favore mostrato a un passaggio del testimone a Gianfranco Fini la dice lunga sul peso politico che intende esercitare nel caso l'evenienza prima o poi dovesse imporsi). E, poi, sottraendosi alle feste di partito, a cominciare da quella de l'Unità, che avrebbero potuto alimentare conte di simpatie per l'uno o l'altro versante dello scontro.

Ma c'è spazio per quella stessa mediazione che già tentò Pera e dal cui fallimento il presidente del Senato è stato ignominiosamente travolto? Sul filo del telefono, ieri, Casini ha cercato di capire se l'idea di Giuseppe Gargani, da parte del centrodestra, e la disponibilità di Pierluigi Castagnetti, sul versante del centrosinistra, per un confronto di merito che dal disegno di legge si allarghi a tutte le altre scottanti beghe del pacchetto giustizia, consentano qualche margine di movimento. Ha ben chiaro, il presidente della Camera, che l'opposizione non può accettare di presentarsi disarmata a un tavolo sul quale la maggioranza ha di per sé la forza numerica per liquidare il confronto su ogni correzione ritenuta scomoda. Per questo non si è scandalizzato per l'annunciato «girotondo» del 14 settembre attorno al Palazzo (quello lato, pasoliniano, del potere politico) e, anzi, ha sollecitato la maggioranza a dimostrare di non averne paura. Inutilmente, a giudicare dalla rivelatrice (conscia o inconscia che sia) sortita di Pecorella sui «girotondi intorno alla ghigliottina». Se fosse questa paura ad avere il sopravvento, il muro contro muro diventa inevitabile. Tanto sul testo quanto sulle procedure. E su queste, dopo quel che è avvenuto al Senato, Casini sa di giocarsi anche la propria credibilità istituzionale. Per questo continua a ripetere che non può accontentare tutti. Coltivando, da buon dc, la speranza di non scontentare nessuno.

Il presidente della Camera, da buon democristiano, seguirà la mediazione fino a che sarà possibile

Sin qui tutto ha fatto per apparire al di sopra delle parti evitando uscite pubbliche: a partire dalla Festa dell'Unità